

dalle riproduzioni di oggetti (padelle, mosaici con raffigurati gli avanzi di un banchetto — noto soggetto risalente ad età ellenistica —, focolari, cucine di Pompei, scene di caccia ad animali destinati alla padella, ecc. Figurano anche teste di imperatori e di loro familiari che, naturalmente, mangiavano cibi elaborati da ottimi cuochi). La famosa cena di Trimalcione è un momento focale del libro. È ben vero — come dice l'A. nella Introduzione (p. 3) — che i banchetti tornano continuamente quando osserviamo il passato «sia in ciò che riguarda la vita, sia in ciò che riguarda la morte». Scritto in forma abbastanza scorrevole, può esercitare una qualche curiosità e nell'ambito dei «curiosa minora» è da collocare, e credo che l'A. non aspirasse a di più.

(G. G. BELLONI)

G. PETRONE, *Teatro antico e inganno: finzioni plautine*, Palumbo, Palermo 1983. Un vol. di pp. 220.

Da quando nel 1970 il Barchiesi pubblicò il suo articolo sul «metateatro» di Plauto¹, l'interesse verso l'opera del commediografo latino ha avuto un notevole accento, spostandosi l'attenzione degli studiosi dagli aspetti storici, filologici e metrici che fino ad allora avevano dominato il campo delle ricerche, verso altri settori, ancora poco esplorati. Tra questi, la via seguita dal Barchiesi verso uno studio della struttura profonda della comicità plautina e più ampiamente del teatro antico è stata la più feconda di contributi² e su quella via si colloca il lavoro di Gianna Petrone qui esaminato. Il libro è diviso in tre sezioni: nella prima (*Plauto: poetica e struttura della fallacia*) l'autrice conduce il lettore attraverso un'indagine sul teatro plautino così come ce lo descrive Plauto stesso nelle sue commedie e, analizzando i passi «metateatrali» presenti nei testi del commediografo, individua con efficacia le funzioni ed i ruoli dei personaggi, ricostruendo una struttura-base comune a tutto il teatro plautino, pur con le inevitabili varianti.

La *fallacia*, o inganno, che costituisce il cuore della commedia ed è il luogo d'osservazione privilegiato del passaggio teatrale dalla «verità» alla «finzione», viene così indagato nella sua natura profonda e nelle sue interazioni con le restanti parti dell'opera evidenziando e distinguendo i ruoli dell'ingannatore-protagonista, figura dell'autore stesso, del mandante e dei complici, figure del pubblico che assisteva alla rappresentazione spesso direttamente coinvolto nel gioco del protagonista, e dell'antagonista-ingannato, il nemico, bersaglio delle beffe dell'ingannatore e delle risate degli spettatori.

Va detto che tutto il lavoro della Petrone si sostiene con un esame veramente approfondito non solo delle trame e dei contenuti delle commedie, ma anche — ed è la cosa più interessante — del linguaggio teatrale di Plauto, per cui parole come *fabula*, *fallacia*, *frustratio*, *ludus*, *machina*, *machinor*, *fabrica* ed altre ancora sono studiate nelle loro origini, greche o latine, ricercando poi i rapporti che le uniscono e le nuove valenze espressive di cui l'uso plautino le carica.

Passiamo quindi alla seconda sezione del saggio (*Archeologia della struttura di finzione. L'inganno nel teatro antico*) dove l'autrice, ponendosi in prospettiva diacronica, cerca nel teatro greco, dai tragici a Menandro, le origini remote della struttura ad inganno delle commedie plautine, giungendo a riconoscere l'inizio nella Tragedia, specialmente in Euripide ed evidenziando così un filo conduttore che lega la produzione latina a tutto il mondo greco, al di là e più profondamente della risaputa dipendenza dalla Commedia Nuova.

Infine (*Il «ludus»: la variante plautina dell'inganno*) il discorso torna su Plauto per una ricerca particolareggiata sugli intrecci di alcune commedie: l'argomento è forse meno interessante e qua e là emerge qualche ripetizione e forzatura di tono, come per esempio in quanto si legge a proposito del *Curculio* (pp. 170 ss.). Chiude un'analisi del termine «ludus» e delle sue applicazioni nell'opera del commediografo.

(A. Cozzi)

¹ M. BARCHIESI, *Plauto e il «metateatro» antico*, «Il Verri», XXXI (1970), pp. 113-130.

² Basterà qui ricordare le due opere di C. QUESTA, *Il ratto dal serraglio*, Bologna 1979 e *Maschere e funzioni nelle commedie di Plauto*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», VIII (1982), pp. 9-64, o anche il notevole contributo di M. BETTETINI, *Verso un'antropologia dell'intreccio. Le strutture della trama nelle commedie di Plauto*, «Materiali e Discussioni», VII (1982), pp. 39-101.

Nigidio Figulo, Astrologo e mago. Testimonianze e frammenti, a cura di D. LUZZI, Milella, Lecce 1983. Un vol. di pp. 120.

L'agile volumetto che Dora Luzzi ha pubblicato per Milella costituisce un interessante contributo agli studi su Nigidio Figulo, personaggio che gli studiosi tutti concordemente dicono di rilievo nel quadro della vita culturale dell'ultimo periodo repubblicano, ma i cui contorni restano ancora